

**Dove vuoi che prepariamo
per celebrare la Pasqua?**



Presentazione

Dove vuoi che prepariamo per celebrare la Pasqua?

(Mt 26,17)

Mai avremmo pensato di dover vivere questo “tempo sospeso”. Dopo il terremoto pensavamo di aver già visto abbastanza. E invece siamo alle prese ora con questa impalpabile minaccia, che mette a repentaglio le nostre vite. Nel frattempo si avvicina la Pasqua del Signore Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto.

Che significa celebrare la Pasqua in piena pandemia da Covid-19?

Significa essere impediti dal celebrare insieme nelle nostre chiese. Non resta che celebrare nelle case. Come Israele in esilio quando ha imparato a vivere la celebrazione della Pasqua nella ritualità familiare, così a noi è chiesto di imparare a celebrare a casa.

Sia chiaro: nessuno dimentica che si tratta di una situazione eccezionale e contingente. Il desiderio di ciascuno è quello di tornare a celebrare insieme giacché la liturgia per definizione richiede la presenza attiva del popolo. Lo spazio della casa, tuttavia, può diventare – come alle origini del cristianesimo – una risorsa perché ogni credente impari non ad “assistere”, ma a “celebrare attivamente”.

Come previsto dal *Decreto* della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti e dagli *Orientamenti per la Settimana Santa* della Presidenza della CEI – le celebrazioni della Settimana santa avverranno in Cattedrale e nelle chiese parrocchiali senza i

fedeli. I fedeli, dentro le case, potranno riunirsi all'orario previsto per pregare e condividere celebrazioni domestiche.

A questo proposito, il sussidio predisposto dall'Ufficio per la Catechesi e l'Evangelizzazione, d'intesa con l'Ufficio Liturgico, è uno strumento lineare per vivere la dimensione essenziale della Pasqua, che è il memoriale, centrato sull'ascolto della Parola e su alcuni «santi segni».

A breve, rivivremo i giorni della Pasqua di Gesù Cristo, cioè del "passaggio" decisivo dalla morte alla vita. Mai come quest'anno sentiamo il bisogno di essere messi in salvo e di accedere alla salvezza.

Buona Pasqua: Cristo è risorto, Alleluia!

Rieti, 25 marzo 2020

Domenico, *vescovo*

Documenti

Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

DECRETO

In tempo di Covid-19 (II)

Considerato il rapido evolversi della pandemia da Covid-19 e tenendo conto delle osservazioni pervenute dalle Conferenze Episcopali, questa Congregazione offre un aggiornamento alle indicazioni generali e ai suggerimenti già dati ai Vescovi nel precedente decreto del 19 marzo 2020.

Dal momento che la data della Pasqua non può essere trasferita, nei paesi colpiti dalla malattia, dove sono previste restrizioni circa gli assembramenti e i movimenti delle persone, i Vescovi e i Presbiteri celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo e in luogo adatto, evitando la concelebrazione e omettendo lo scambio della pace.

I fedeli siano avvisati dell'ora d'inizio delle celebrazioni in modo che possano unirsi in preghiera nelle proprie abitazioni. Potranno essere di aiuto i mezzi di comunicazione telematica in diretta, non registrata. In ogni caso rimane importante dedicare un congruo tempo alla preghiera, valorizzando soprattutto la Liturgia Horarum.

Le Conferenze Episcopali e le singole diocesi non manchino di offrire sussidi per aiutare la preghiera familiare e personale.

I - Domenica della Palme. La Commemorazione dell'Ingresso del Signore a Gerusalemme si celebri all'interno dell'edificio sacro; nelle chiese Cattedrali si adotti la seconda forma prevista dal Messale Romano, nelle chiese Parrocchiali e negli altri luoghi la terza.

2 - **Messa crismale.** Valutando il caso concreto nei diversi Paesi, le Conferenze Episcopali potranno dare indicazioni circa un eventuale trasferimento ad altra data.

3 - **Giovedì Santo.** La lavanda dei piedi, già facoltativa, si ometta. Al termine della Messa nella Cena del Signore si ometta anche la processione e il Santissimo Sacramento si custodisca nel tabernacolo. In questo giorno si concede eccezionalmente ai Presbiteri la facoltà di celebrare la Messa senza concorso di popolo, in luogo adatto.

4 - **Venerdì Santo.** Nella preghiera universale i Vescovi avranno cura di predisporre una speciale intenzione per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti, (cf. *Missale Romanum*). L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante.

5 - **Veglia Pasquale.** Si celebri esclusivamente nelle chiese Cattedrali e Parrocchiali. Per la liturgia battesimale, si mantenga solo il rinnovo delle promesse battesimali (cf. *Missale Romanum*).

Per i seminari, i collegi sacerdotali, i monasteri e le comunità religiose ci si attenga alle indicazioni del presente Decreto.

Le espressioni della pietà popolare e le processioni che arricchiscono i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, a giudizio del Vescovo diocesano, potranno essere trasferite in altri giorni convenienti, ad esempio il 14 e 15 settembre.

De mandato Summi Pontificis pro hoc tantum anno 2020.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 25 marzo 2020, solennità dell'Annunciazione del Signore.

Robert Card. Sarah
Prefetto

Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Conferenza Episcopale Italiana

Orientamenti per la Settimana Santa

Mercoledì 25 marzo il *Bollettino* della Sala Stampa della Santa Sede ha pubblicato un *Decreto* della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, con cui aggiorna – “su mandato del Santo Padre” – le indicazioni generali e i suggerimenti già offerti in un precedente Decreto dello scorso 19 marzo.

Il testo della Santa Sede disciplina le celebrazioni della Settimana Santa, dando disposizioni specifiche per i Paesi colpiti dall'emergenza sanitaria.

Dopo aver chiarito che – nonostante la pandemia – la data della Pasqua non può essere rinviata, indica i criteri con cui celebrarla.

Alla luce delle misure restrittive in atto, che riguardano gli assembramenti e i movimenti delle persone, il Decreto della Congregazione stabilisce che i Vescovi e i Presbiteri evitino la concelebrazione e celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo.

Nell'interlocuzione della Segreteria Generale con la Presidenza del Consiglio dei Ministri si è rappresentata la necessità che, per garantire un minimo di dignità alla celebrazione, accanto al celebrante sia assicurata la partecipazione di un diacono, di chi serve all'altare, oltre che di un lettore, un cantore, un organista ed, eventualmente, due operatori per la trasmissione. Su questa linea l'Autorità governativa ha ribadito l'obbligatorietà che siano rispettate le misure sanitarie, a partire dalla distanza fisica.

Il *Decreto* chiede che i fedeli siano invitati a unirsi alla preghiera nelle proprie abitazioni, anche grazie alla trasmissione in diretta dei vari momenti celebrativi e alla valorizzazione di sussidi curati per la preghiera familiare e personale.

I media della CEI – a partire da Tv2000 e dal Circuito radiofonico InBlu – copriranno tutte le celebrazioni presiedute dal Santo Padre; il sito <https://chiciseparera.chiesacattolica.it/>, grazie alla collaborazione dell'Ufficio Liturgico Nazionale e ai contributi condivisi dal territorio, rimane un possibile riferimento anche per la sussidiazione.

Per quanto riguarda le espressioni della pietà popolare e le processioni, il *Decreto* affida al Vescovo diocesano la possibilità di trasferirle a una data conveniente (*propone, a titolo esemplificativo, il 14 e il 15 settembre*).

Nello specifico, il *Decreto* prevede:

1. Per la **Domenica delle Palme** una distinzione tra la celebrazione in Cattedrale e quella nella chiesa parrocchiale. Nel primo caso chiede che venga assunta la seconda forma prevista dal Messale Romano, con una processione all'interno della chiesa con ramo d'ulivo o di palma. Nel secondo caso, invece, l'ingresso del Signore in Gerusalemme viene commemorato in forma semplice (*terza forma del Messale Romano*).

2. **Messa crismale:** il *Decreto* dà facoltà alle Conferenze Episcopali di trasferirne la celebrazione ad altra data.

Va in questa direzione anche l'indicazione giunta da buona parte dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, che già la scorsa settimana ipotizzava un rinvio della celebrazione a tempi migliori, così da consentire la piena partecipazione di presbiteri e laici. Sarà il Consiglio Episcopale Permanente a offrire un orientamento unitario, in sintonia con la decisione che il Santo Padre, Primate d'Italia, adotterà per la Diocesi di Roma.

Si ricorda che, in caso di vera necessità, ogni presbitero può benedire l'olio per l'Unzione degli infermi (Cfr. Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi, Introduzione, n, 21 e 77bis).

3. **Giovedì Santo:** il *Decreto* concede in via straordinaria ai presbiteri la facoltà di celebrare la S. Messa senza concorso di popolo. Stabilisce che siano omesse la lavanda dei piedi e la processione al termine della celebrazione: il Santissimo viene riposto nel Tabernacolo.

4. **Venerdì Santo:** riprendendo l'indicazione del Messale Romano (*"In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione"*, n. 12) il *Decreto* chiede che il Vescovo introduca nella preghiera universale un'intenzione "per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti".

5. **Veglia pasquale:** il *Decreto* prescrive che sia celebrata esclusivamente nelle chiese cattedrali e parrocchiali. Rinvia i battesimi e prevede che si mantenga soltanto il rinnovo delle promesse battesimali.

Le indicazioni del *Decreto* sono estese a seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

Si ricorda che in caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, accompagnato dall'intenzione di ricevere il sacramento della Penitenza, da se stesso comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. Se si verifica l'impossibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, anche il votum sacramenti, ovvero, anche il solo desiderio di ricevere a suo tempo l'assoluzione sacramentale, accompagnata da una preghiera di pentimento (il Confesso a Dio onnipotente, l'Atto di dolore, l'invocazione Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo abbi pietà di me) comporta il perdono dei peccati, anche gravi, commessi. (cfr. Concilio di Trento, Sess. XIV, Doctrina de Sacramento Paenitentiae, 4 [DH 1677]; Congregazione per la Dottrina della Fede,

Nota del 25 novembre 1989; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1451-1452).

Nei prossimi giorni sarà reso noto dalla Santa Sede il calendario delle celebrazioni del Santo Padre, relative alla Settimana Santa.

Roma, 25 marzo 2020

La Presidenza della CEI

Celebrazione domestica della Pasqua del Signore

*A cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano
e del Servizio per l'Evangelizzazione e la Catechesi*

Introduzione

Quando si vuole attraversare un braccio di mare, diceva Agostino in *De Trinitate*, la cosa più importante non è starsene sulla riva e aguzzare la vista per vedere cosa c'è sulla sponda opposta, ma è salire sulla barca che porta a quella riva. La barca per noi è la fede della Chiesa sulla quale siamo saliti al momento del battesimo e che, attraverso la celebrazione del Triduo pasquale ravviviamo ogni anno, in un cammino verso la maturità della vita in Cristo che, iniziato al fonte battesimale, si concluderà nella patria del cielo. Quest'anno, non essendo possibile viverlo nella dimensione comunitaria, propria della liturgia, cerchiamo almeno di celebrare il Triduo Pasquale in una forma nuova, adatta a quella piccola chiesa domestica che è la nostra famiglia, con l'aiuto del presente sussidio che ci viene offerto. Oltre a momenti rituali da vivere in famiglia vi si trovano alcuni brani per la lettura e la meditazione personale.

Potrebbe essere un'occasione favorevole per «vedere» Cristo presente nella Parola, per vivere la spiritualità della famiglia: «fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora. Questa dedizione unisce valori umani e divini, perché è piena dell'amore di Dio» (*Amoris Laetitia* 315), per riscoprire la casa come luogo di culto, la famiglia come chiesa domestica (*Lumen Gentium* 11). La liturgia, così, può tornare ad essere «quel tempo» in cui le esperienze drammatiche di questi giorni acquistano un senso, dove la comunione con il fratello che soffre diviene più vera, perché celebrata alla luce del mistero pasquale.

Giovedì Santo

È il giorno del grande prologo al triduo pasquale della passione, morte e resurrezione del Signore Nostro Gesù Cristo.

Oggi la chiesa fa memoria della istituzione dell'Eucaristia nella quale, nel segno del pane spezzato e del calice condiviso, il Signore Gesù lascia alla sua Chiesa il memoriale perenne della sua pasqua e il segno della sua presenza viva ed efficace. Si fa anche memoria dell'istituzione del sacramento dell'ordine attraverso il quale alcuni membri del popolo di Dio ricevono il mandato ad amministrare i sacramenti in nome di Cristo per santificare, guidare e ammaestrare il popolo loro affidato. Infine si ricorda il comandamento nuovo dell'amore che il Signore Gesù ha lasciato alla sua Chiesa attraverso il segno eloquente della lavanda dei piedi.

Non potendo partecipare alle celebrazioni previste per questo giorno si offre alle famiglie, attraverso questo sussidio, la possibilità di far memoria grata e riconoscente dell'eucaristia, del sacramento dell'ordine e del comandamento dell'amoroso servizio reciproco.

Prima di iniziare la celebrazione se ne prenda visione con attenzione, perché tutti sappiano cosa fare e sia predisposto tutto l'occorrente necessario.

Il capo famiglia spieghi il rito che si andrà a celebrare suddiviso in tre parti: il rendimento di grazie per il dono dell'Eucaristia; il rendimento di grazie per il sacramento dell'ordine; la memoria del comandamento dell'amore nel segno della lavanda dei piedi.

Verso sera, nel momento più opportuno, la famiglia si raduna nella parte della casa più idonea, per esempio la sala da pranzo o il soggiorno.

Si prepara una brocca, un catino e un asciugamani. Si dispongono le sedie in cerchio. La brocca, il catino e l'asciugamani si depongono in mezzo al cerchio.

La lavanda dei piedi si può fare in due modi.

Il primo: il capo famiglia lava e asciuga i piedi dei vari membri della famiglia.

Il secondo: Ciascun membro della famiglia lava i piedi agli altri: i coniugi tra di loro, i genitori ai figli, i figli ai genitori, i fratelli tra di loro, ecc.

Si distribuisca tra i membri della famiglia l'incarico di compiere il servizio di lettore.

Al momento stabilito tutti i membri della famiglia prendono posto sulle sedie poste in cerchio.

Tutti si preparano alla celebrazione attraverso qualche istante di silenzio.

Si è così pronti ad iniziare la celebrazione domestica del Giovedì santo.

Chi vuole, chi può, chi sa, può scegliere dei canti adatti da intercalare alla preghiera.

Capo famiglia: A riunirci insieme è l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti fanno il segno della croce e dicono: Amen

Capo famiglia: Questa sera, i cristiani di tutto il mondo si radunano insieme per iniziare il santo triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, attraverso una solenne celebrazione liturgica nella quale si fa memoria dell'istituzione dell'eucaristia memoriale della pasqua e del sacramento dell'ordine di cui sono insigniti i nostri sacerdoti per svolgere la loro funzione di pastori e di guide delle nostre comunità cristiane celebrando i sacramenti per la nostra santificazione. Si ricorda anche come il Signore Gesù, lavando i piedi ai suoi discepoli, consegnò a loro e a noi il comandamento dell'amore come segno distintivo della fede cristiana.

Non potendo riunirci tutti insieme nella nostra chiesa, con il pensiero a tutti i nostri fratelli nella fede, celebriamo nella nostra piccola chiesa domestica il mistero della nostra salvezza, chiedendo al Signore Gesù di venire ad abitare in mezzo a noi, secondo la sua promessa: «dove due o tre sono radunati nel mio nome io sono in mezzo a loro».

Tutti: Lode a te Signore Gesù che ci ricolmi del tuo amore

I. RENDIMENTO DI GRAZIE PER IL DONO DELL'EUCARISTIA

Letttore: *Ascoltiamo con fede la Parola del Signore dalla 1 lettera di San Paolo Apostolo ai Corinti:*

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴ e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵ Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶ Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Parola di Dio

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Capo famiglia: Non possiamo celebrare l'Eucaristia, perché manca in mezzo a noi il sacerdote. Possiamo però questa sera, rendere insieme grazie al Signore Gesù per il dono grande che ci ha lasciato: la sua presenza nel segno del pane e del vino, del suo corpo e del suo sangue offerti come segno del suo amore per noi.

Con gratitudine preghiamo insieme il Signore dicendo:
Lode a te Signore per i doni del tuo amore

Tutti: Lode a te Signore per i doni del tuo amore

Letttore: Ti ringraziamo Signore perché nel segno del pane spezzato e del calice condiviso ci hai lasciato il memoriale della tua pasqua.

Tutti: Lode a te Signore per i doni del tuo amore

Letto: Ti ringraziamo Signore perché nel pane eucaristico ti offri a noi come nutrimento spirituale, cibo e bevanda di salvezza.

Tutti: Lode a te Signore per i doni del tuo amore

Letto: Ti ringraziamo Signore perché nella comunione eucaristica ci doni la possibilità di essere intimamente uniti a te e, attraverso di Te, al Padre e allo Spirito Santo.

Tutti: Lode a te Signore per i doni del tuo amore

Letto: Ti ringraziamo Signore perché attraverso la comunione all'unico pane e all'unico calice, alimenti la nostra reciproca comunione nella carità ed edifichi tutta la tua Chiesa.

Tutti: Lode a te Signore per i doni del tuo amore

Letto: Ti ringraziamo Signore perché nel sacramento dell'Eucaristia ci doni la forza per edificare il tuo Regno di amore, di giustizia e di pace, e ci fai pregustare la gioia del banchetto eterno.

Tutti: Lode a te Signore per i doni del tuo amore

Capo famiglia: Signore Gesù, l'impossibilità di poter celebrare questa sera l'Eucaristia insieme a tutti i nostri fratelli nella fede, alimenti in noi il desiderio dei tuoi sacramenti, della gioia dell'incontro tra fratelli, della bellezza di essere Chiesa, popolo di Redenti radunati dal tuo amore.

A Te la lode e la gloria nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen

2. RENDIMENTO DI GRAZIE PER IL DONO DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE

Letttore: *Ascoltiamo con fede la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca*

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ² Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³ Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷ Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸ Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹ guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸ Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹ Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰ Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Parola del Signore

Tutti: Lode a te o Cristo

Capo famiglia: Nella sera in cui, durante la cena pasquale, Gesù istituì l'Eucaristia, nello stesso tempo fece dono alla sua Chiesa del sacramento dell'ordine, perché non mancasse mai chi, in suo nome, dispensasse i sacramenti della fede e in modo particolare spezzasse il pane della Parola e del Corpo del Signore. In questo Giovedì santo tanto parti-

colare, vogliamo rendere grazie a Dio per la presenza dei nostri sacerdoti, pregare per loro e con loro.

Con gratitudine preghiamo insieme il Signore dicendo:

Ti rendiamo grazie Signore per i nostri sacerdoti, sostienili con il tuo amore.

Tutti: Ti rendiamo grazie Signore per i nostri sacerdoti, sostienili con il tuo amore.

Letto: Tra i tuoi fedeli, santificati nel battesimo, tu hai scelto Signore i tuoi sacerdoti perché spezzassero per noi la ricchezza della tua Parola.

Tutti: Ti rendiamo grazie Signore per i nostri sacerdoti, sostienili con il tuo amore.

Letto: Tu hai affidato ai tuoi sacerdoti il compito di perpetuare in tua memoria il memoriale della tua pasqua.

Tutti: Ti rendiamo grazie Signore per i nostri sacerdoti, sostienili con il tuo amore.

Letto: Tu hai santificato i tuoi sacerdoti perché fossero modello del gregge loro affidato e lo custodissero in nome tuo.

Tutti: Ti rendiamo grazie Signore per i nostri sacerdoti, sostienili con il tuo amore.

Letto: Tu hai eletto i tuoi sacerdoti perché fossero per noi il sorriso di Dio, la carezza di Dio, la compagnia di Dio segno e strumento del tuo amore per noi.

Tutti: Ti rendiamo grazie Signore per i nostri sacerdoti, sostienili con il tuo amore.

Letto: Tu hai affidato ai tuoi sacerdoti il ministero della riconciliazione, perché perdonassero a noi in nome tuo i nostri

peccati e ci guidassero con il loro esempio nel cammino della conversione.

Tutti: Ti rendiamo grazie Signore per i nostri sacerdoti, sostienili con il tuo amore.

Letto: Tu hai messo in mezzo a noi i tuoi sacerdoti perché fossero, nella nostra comunità, ministri della comunione ecclesiale, riconoscendo e valorizzando i carismi di ciascuno per il bene comune.

Tutti: Ti rendiamo grazie Signore per i nostri sacerdoti, sostienili con il tuo amore.

Capo famiglia: Signore Gesù, pur non fisicamente presenti accanto a noi, ne siamo certi, i nostri sacerdoti stanno pregando per noi, ci sono vicini con il loro affetto. La loro prossimità ci parla del tuo amore per noi che mai ci abbandona. Rendili sempre più saldi nella fede, più generosi nella carità, più gioiosi nella speranza. Dona loro la tua sapienza perché possano guidarci con sicurezza sulla via del Vangelo. Ricolmali della tua santità perché siano di esempio a tutti noi conformando la propria vita ai sacramenti che celebrano. A te la lode e la gloria nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen

3. CELEBRIAMO INSIEME IL SEGNO DEL COMANDAMENTO DELL'AMORE

Letto: *Ascoltiamo la parola del Signore dal vangelo secondo Giovanni*

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ² Durante la cena, quando il diavo-

lo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷ Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". ⁸ Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹ Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰ Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". ¹¹ Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri". ¹² Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? ¹³ Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵ Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Parola del Signore

Tutti: Lode a te o Cristo

Capo Famiglia: Durante l'ultima cena il Signore Gesù, lavando i piedi ai suoi discepoli, ha voluto dare l'esempio di un amore che serve e ha comandato loro di fare altrettanto.

Anche noi questa sera vogliamo lavarci i piedi reciprocamente per esprimere quanto, nel nome di Gesù, ci vogliamo bene e come il nostro amore non sia solo fatto di parole ma di gesti umili e concreti.

*Si procede alla lavanda dei piedi secondo la modalità prescelta.
Terminata la lavanda tutti pregano insieme:*

Tutti: Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Letto: Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non

avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

Tutti: Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Letto: Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

Tutti: Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Letto: E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

Tutti: Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Letto: La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,

Tutti: Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Letto: Non manca di rispetto la carità, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,

Tutti: Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Letto: La carità non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Tutti: Dov'è carità e amore, qui c'è Dio.

Capo famiglia: Cristo Gesù che è amore, ci ha riuniti insieme, per farci sperimentare la ricchezza della sua bontà. Per sua intercessione ci custodisca Dio che è nostro Padre, ci doni serenità e salute, ci dia la forza per vivere con fede questo momento difficile, liberi noi e tutti gli uomini da ogni for-

ma di male, alimenti la nostra speranza, ricompensi con la sua grazia tutti coloro che ci fanno del bene e accolga nel suo regno tutti i defunti.

Tutti: Noi confidiamo in Te Signore, in Te la nostra speranza:
Amen, Amen, Amen

Tutti si mettono a tavola e consumano la cena festiva con gioia e gratitudine. Prima di cominciare la cena si prega insieme

Capo famiglia: Ti benediciamo o Padre, Signore del cielo e della terra. Dalla tua bontà abbiamo ricevuto in dono questo cibo. La tua grazia ci conceda di consumarlo insieme con gioia e letizia, perché oltre a nutrire il nostro corpo questa mensa nutra il nostro cuore per l'affetto e l'amore che in essa condividiamo.

Ti preghiamo: rendici attenti ai bisogni del nostro prossimo e generosi nel condividere con gli altri quanto riceviamo dalla tua provvidenza.

Tutti: Benedetto nei secoli il Signore.

GIOVEDÌ SANTO

Per chi desiderasse ritagliarsi qualche minuto di lettura e di meditazione personale

Cantare l'amore

«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausto né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco io vengo – perché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"».

(Eb 10,5-7)

Una casa, una mensa, un lume e tutti attorno, e lui nel centro. Cenare con lui e poi scoprire che la cena è lui stesso: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo [...]. Bevetene tutti: questo è il mio sangue» (Mt 26,27-28).

Quante volte avevano mangiato insieme. A volte in casa di amici, altre volte invitati da gente per bene. Quante volte, la sera, dopo un lungo cammino, si ritrovavano insieme sotto le fronde di un albero antico e lui spezzava il pane e ne dava a ciascuno, e assieme al pane gustavano quel poco che avevano. La luce del tramonto accarezzava quei gesti e le cicale tornavano zitte. Tra loro parole fugaci, sillabe appena, assorti com'erano a far memoria delle ore trascorse: i suoi discorsi, la gente, la folla; i suoi gesti improvvisi che lasciavano attoniti, i malati guariti, i demoni cacciati; le dispute strane coi dottori della legge; e i pubblicani, le donne perdute, le pecore disperse delle tribù di Giacobbe. Sui loro pensieri calava la notte e al chiaro di luna stavano ancora lì a masticare pane e parole. E lui, paziente, tirava le somme. Le sue parole, come seme fecondo, affondavano nelle zolle del cuore di ognuno. Poi, avvolti ciascuno nei propri mantelli, sognavano il nuovo Israele, il regno promesso.

Il sonno di lui era spesso agitato. Strani fantasmi lo visitavano di notte. Allora si alzava, quando ancora era buio, e andava da solo a pregare lontano. Ma questa volta era una cena speciale. Era la cena di pasqua. Cena piena di antichi racconti. Racconti di schiavi redenti, di vita e di morte, di porte segnate col sangue d'agnello, di sandali ai piedi e di cinture ai fianchi, di partenze veloci al passaggio di Dio.

Quella sera, una strana amarezza serpeggiava nel cuore di tutti.

Parole sinistre riecheggiano e strane: «Uno tra voi è disposto a tradire [...]. Il Figlio dell'uomo sta per partire [...]. È l'ultima coppa che bevo con voi, finché non verrà il regno di Dio» (cf. *Mt* 26,20-29). Strana davvero quella cena di pasqua. La si attendeva di anno in anno per cantare con gioia la vittoria di Dio. Quella notte splendeva delle meraviglie divine, delle gesta graziose compiute dall'onnipotente.

Era notte di antiche memorie, notte di attesa per ciò che, ancora una volta, l'Eterno avrebbe compiuto per il suo popolo santo. La porta di casa era solo socchiusa, lasciata aperta per il ritorno di Elia. E allora sarebbe stata l'ultima pasqua, la vittoria finale, la promessa compiuta. Era cena di luci, di canti e di festa. Ricordi e speranze impastati insieme erano gli antichi ingredienti del lievito nuovo. Non era solo una cena, ma un rito perenne, memoriale orante che rende presente l'amore di Dio, l'amore che salva, che libera e redime; amore che, da un ventre amoroso, genera figli da schiavi perduti; amore che vince la morte, che apre al futuro, che infiamma speranze. Egli, quella sera, si scopre al centro di un impeto forte e violento assieme, che come un vortice lo scaglia lontano.

Quell'amore cantato a cena, è lì, è per lui. Si fa presenza struggente. Incombe. Assale. Come tutti, come sempre a cena ultimata, anche lui, con i suoi, canta l'inno e poi esce (cf. *Mt* 26,30). Quell'inno, quella notte, se lo sente addosso, gli sfiora la pelle, gli va nelle ossa. Quel canto è sua carne, gli scorre nel sangue.

Un brivido strano gli percorre la schiena quando, assieme con gli altri, intona ciò che da sempre è prescritto: «Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre». E continua l'inno come memoria litanica, incalzante, intensa: «Lui solo ha compiuto meraviglie [...]. Ha creato i cieli con sapienza [...]. Ha colpito l'Egitto nei suoi primogeniti [...]. Divise il Mar Rosso in due parti [...]. Guidò il suo popolo nel deserto [...]. Colpì grandi sovrani [...]. Ci diede in eredità la loro terra [...]. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi [...]. Ci ha liberati dai nostri avversari». E ogni volta, facendo memoria dei grandi eventi compiuti da Dio nella storia a favore del popolo suo, «perché il suo amore è per sempre» ripeteva l'orante, ed era come una professione di fede.

L'amore di Dio sostiene ogni cosa, ne è causa, fonte e sorgente. L'amore di Dio è fedele per sempre, non cambia, non muta, resi-

ste all'usura. L'amore di Dio, gratuitamente donato, è effluvio puro di un cuore amante. L'amore di Dio è ventre e grembo che genera amati; è come manto e coltre, protegge e riscalda; è roccia possente, difende, dà forza, le sue fenditure sono rifugio sicuro. Ogni figlio di Abramo si sente graziato, con questo amore avvolgente e certo. Lo trova ovunque, nelle opere grandi come nei piccoli gesti. Non c'è istante della vita che non sia da esso sorretto. L'amore di Dio è humus, è linfa, è energia, è certa speranza, è sicura certezza. Tutto Israele è tessuto d'amore divino; la trama e l'ordito son fatti d'amore. Quante volte Gesù, come ogni fedele, si era fatto lode per questo amore; quante volte lo aveva cantato, rendendo grazie all'amore che è da sempre e per sempre! Per sempre? In ogni occasione?

Quella sera, uscito di casa, salendo verso il giardino che altre volte gli aveva concesso la pace, sentiva in modo ossessivo il rimbombo, nel cuore, di quel ritornello pasquale: «Il suo amore è per sempre». Quanto gli doveva costare pronunciare, credendo, quelle parole antiche di sempre! «O Padre, so bene ciò a cui vado incontro. Rifiuto, sopruso, violenza e sangue, tradimento, abbandono, solitudine e morte. Una morte atroce, non degna di un figlio, morte da schiavi, da maledetti perduti, eppure anche ora il tuo amore è per sempre?». E mentre gli amici gli stavano dietro e lo seguivano in quel luogo già noto, mentre la luna indicava la via, il suo cuore riprendeva la litania di pasqua.

«Il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai pagani, perché, o Padre, il tuo amore è per sempre. Il Figlio dell'uomo sarà flagellato e deriso, perché, o Padre, il tuo amore è per sempre. Il Figlio dell'uomo sarà tradito e offeso, perché, o Padre, il tuo amore è per sempre. Non avrà più aspetto di uomo, ma di verme reietto da cui si volge lo sguardo, perché, o Padre, il tuo amore è per sempre. Il tuo Figlio, o Padre, sarà appeso alla croce, perché, o Padre, il tuo amore è per sempre». E, ogni volta, cantare quell'amore fedele era come sentire il flagello che fa a brandelli la pelle e la carne. «Com'è possibile credere ancora al tuo amore, o Dio, quando odio e violenza mi piombano addosso, quando occorre sorbire il calice amaro di un vino drogato fino alla feccia? Com'è possibile cantare il tuo amore quando, da tempo, tu taci? Né parole, né gesti, né presenza tua alcuna in questi giorni tremendi. Non farai un cenno, sentirò l'abbandono inaridirmi il cuore. È così che si mostra il tuo amore fedele? Se il tuo amore è

per sempre, allora perché non anche per ora, per questa mia ora, per questo giorno tremendo, per questo tempo concesso al signore delle tenebre?».

«La mia anima è triste fino alla morte» (*Mt 26,38*). Non era bestemmia, ma bisogno di capire. Capire fino in fondo la propria missione. Capire fin dove porti la promessa filiale: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausto né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco io vengo – perché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”» (*Cf. Eb 10,5-7*). Capire l'assurdo, il paradosso, l'enigma di un amore che viene dalla morte, di una fedeltà che è bagnata di sangue, di una salvezza che esige il legno. Ed entra in contesa con l'Eterno, il Padre, come fece anche Giobbe in giorni lontani. E la contesa è angoscia, è sudore, è sangue. «Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (*Mt 26,41*).

E poi capisce il tremendo giudizio, l'arcano progetto che passa per lui come per incrocio essenziale. È lui, lui stesso l'amore di Dio. È in lui che si svela l'amore fedele, lui carne dell'amore per sempre, lui sangue dell'amore del Padre. Lui presente dalla notte dei tempi. Lui l'amore di Dio che crea. Lui l'amore di Dio che salva. Lui l'amore di Dio che nutre. Lui l'amore di Dio che perdona. Lui amore, promessa e pienezza. Lui cuore del Padre a brandelli. Lui lo squarcio da cui fluisce ogni benedizione. Lui il fiume che esce dal tempio le cui acque rigenerano il mondo. E lui ora non può tirarsi indietro. La violenza dell'uomo si abatterà su di lui, ma lui sarà lì, all'incrocio dei pali, fedeltà d'amore crocifissa e gloriosa. Ecco «l'ora è vicina [...]. Alzatevi, andiamo!» (*Mt 26,45-46*).

Venerdì Santo

È il giorno nel quale facciamo memoria della passione e della morte del Signore Gesù. Egli ha offerto la sua vita come segno del suo amore per noi in obbedienza alla volontà del Padre. In Lui, il Padre offre all'umanità il dono della riconciliazione e della pace. In Lui, l'amore di Dio incontrando il rifiuto dell'uomo, diviene amore crocifisso, in cui il peccato dell'uomo viene sconfitto dalla fedeltà di Dio al suo progetto di salvezza.

Nel primo pomeriggio, o nel momento per la famiglia più opportuno, i membri della famiglia si ritrovano insieme seduti in cerchio. Al centro un tavolino con sopra una croce. Predisporre qualche fiore da utilizzare al momento opportuno.

Distribuire tra i membri della famiglia i vari compiti da svolgere durante la celebrazione.

Prima di iniziare il capo famiglia spiega come si svolgerà il rito suddiviso in tre parti: il racconto della passione, la preghiera universale e l'adorazione della croce.

I. RACCONTO DELLA PASSIONE

Capo famiglia: Oggi è venerdì santo. Tutti i cristiani fanno memoria della passione del Signore Gesù, morto in croce per noi per manifestarci la grandezza del suo amore senza limiti. In questi giorni difficili, in cui la forza del male mette a nudo la nostra fragilità, ci raccogliamo attorno alla sua croce gloriosa per gustare i beni di cui, attraverso di essa, ci ha fatto dono e per ricevere conforto e speranza.

Tutti si raccolgono in preghiera. Dopo qualche istante di silenzio:

Capo famiglia: Guarda o Padre a questa nostra famiglia, piccola chiesa che ogni giorno sperimenta la premura della tua provvidenza. Santifica noi, la nostra comunità parrocchiale, la Chiesa intera e tutti coloro che credono nel tuo amore. Non permettere che il male mortifichi la nostra vita, liberaci dalla paura e infondi in noi una dolce speranza.

Letture: *Ascoltiamo con particolare attenzione il racconto della passione di Gesù, nostro Maestro e Signore dal vangelo secondo Matteo*

(Ad ogni paragrafo si può cambiare lettore)

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Dopo aver celebrato la pasqua con i suoi discepoli, Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Tutti: Signore Gesù anche noi abbiamo paura, vogliamo vegliare in preghiera insieme con te

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un

segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Tutti: Signore Gesù donaci di esserti sempre fedeli e di non tradire il tuo amore

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra

della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

Tutti: Signore Gesù noi crediamo che tu sei il cristo, il figlio del Dio vivente, aumenta la nostra fede.

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Tutti: Signore tu conosci la nostra debolezza, rendici testimoni audaci della speranza che hai seminato nei nostri cuori

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si

allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato Campo di sangue fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore».

Tutti: Signore Gesù aiutaci a non disperare mai della tua misericordia

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.

Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumen-

tava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Tutti: Signore Gesù hai preso su di te il nostro peccato: liberaci dalle nostre colpe.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Tutti: Signore Gesù, Dio benedetto nei secoli: noi ti lodiamo

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Tutti: Signore Gesù splendore della Gloria del Padre: noi ti benediciamo

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci,

salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Se possibile ci si mette in ginocchio. Tutti si raccolgono in preghiera silenziosa per qualche istante.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.

Tutti: Signore Gesù, tu sei veramente il figlio di Dio: noi crediamo in te

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse

consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risorto dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Parola del Signore.

Tutti: Lode a te o Cristo

Tutti: Noi crediamo in te Signore Gesù crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morto e sepolto, disceso agli inferi, gloriosamente risorto il terzo giorno per la nostra salvezza. Tu condividi con noi il male che ci opprime, e con la tua croce lo sconfiggi, per far sorgere sulla nostra vita il sole di una nuova aurora.

2. PREGHIERA UNIVERSALE

Letto: Preghiamo per la santa Chiesa di Dio

Tutti: Concedile o Signore pace e unità.

Letto: Preghiamo per il nostro santo padre, papa Francesco

Tutti: Conservalo o Signore alla guida del tuo popolo santo.

Letto: Preghiamo per il nostro vescovo Domenico, i presbiteri e i diaconi

Tutti: Concedi loro o Signore di servirti fedelmente.

Letto: Preghiamo per tutti coloro che attendono di ricevere il battesimo

Tutti: Concedi loro o Signore il perdono dei peccati e accoglili come tuoi figli.

Letto: Preghiamo per tutti coloro che credono in Cristo

Tutti: Concedi loro o Signore di vivere la fede che professano e custodiscili nell'unità.

Letto: Preghiamo per i nostri fratelli ebrei

Tutti: Concedi loro o Signore di essere fedeli alla tua alleanza

Letto: Preghiamo per coloro che non credono in Cristo

Tutti: Concedi loro o Signore che, illuminati dallo Spirito Santo, possano scoprire e abbracciare la via della salvezza.

Letto: Preghiamo per coloro che non credono in Dio

Tutti: Concedi loro o Signore di vivere con cuore giusto e sincero e di scoprire la grandezza del tuo amore.

Letto: Preghiamo per coloro che ci governano

Tutti: Concedi loro o Signore di cercare con onestà il bene comune, adoperandosi per la libertà, la giustizia, la pace e la custodia del creato.

Letto: Preghiamo per tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito

Tutti: Agli ammalati, agli affamati, ai prigionieri, agli oppressi, ai profughi, concedi o Signore conforto e speranza.

Letto: Preghiamo per tutti coloro che sono afflitti da questa nuova epidemia

Tutti: Ascolta o Signore il grido dell'umanità sofferente. Conforta i morenti, accogli i defunti, a tutti concedi il soccorso della tua misericordia.

3. ADORAZIONE DELLA CROCE

Il capo famiglia prende la croce posta sopra il tavolino la mostra e la porge a ciascun membro della famiglia, ogni volta ripetendo la preghiera prescritta.

Ciascuno nel ricevere la croce dice la preghiera prevista portandosi la croce al petto e poi baciandola con rispetto e affetto.

Capo famiglia

Mostrando e consegnando la croce dice:

Ecco la croce gloriosa alla quale fu appeso Cristo Gesù per la salvezza del mondo

Chi riceve la croce dice:

Ti adoro Signore Gesù e ti benedico, perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Stringe la croce al petto e la bacia, poi la restituisce al capo famiglia. Quando tutti hanno adorato la croce, il capo famiglia la prende e la pone nuovamente sul tavolino ponendovi accanto dei fiori e un lumino acceso. Tutti pregano dicendo:

Tutti: Adoriamo la tua croce o Signore, lodiamo la tua risurrezione. Dall'albero della tua croce hai riversato sul mondo pace e salvezza.

Capo famiglia: Dio abbia pietà di noi, ci benedica e ci illumini con lo splendore del suo volto.

Tutti: Adoriamo la tua croce o Signore, lodiamo la tua risurrezione. Dall'albero della tua croce hai riversato sul mondo pace e salvezza.

Capo famiglia: Abbiamo commemorato la tua morte o Signore Gesù, donaci di conservare la fede, la speranza e l'amore

reciproco e di attendere con fiducia la tua risurrezione sorgente di gioia e di bellezza per la nostra vita.

In questo momento di oscurità e di tenebre, di smarrimento e di paura, di estrema fragilità confidiamo in te o Signore, certi della vittoria della vita sulla morte, della luce sulle tenebre, della gioia sulla paura, perché tu non abbandoni chi confida in te.

Tutti: Amen

Terminata la celebrazione, tutti si impegnano a custodire un clima di raccoglimento evitando di accendere il televisore, la radio o il computer e sforzandosi di parlare sottovoce. Questo clima di gioiosa austerità va conservato per tutto il giorno del Sabato santo fino alla celebrazione serale.

VENERDI SANTO

Per chi desiderasse ritagliarsi qualche minuto di lettura e di meditazione personale

Cantare col pianto

«Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente» (Lc 22,61-62).

Quante volte, al primo spuntare dell'alba, Pietro aveva sentito il gallo cantare. Per lui, come per molti, era un segnale: un nuovo giorno era alle porte. Solo un poco si poteva indugiare e poi uscire di casa, andare al lavoro, riprendere la fatica di ogni giorno, guadagnandosi il pane col sudore della fronte. Era uno fra tanti, tra i comuni mortali, a portare la maledizione di Adamo, o forse, chissà, a collaborare con Dio perché il mondo ritornasse giardino. Era un suono familiare il canto del gallo. Era parte di un patto, di un ritmo che la natura scandiva. Dava gioia sentirlo, era come se tutto si rimettesse in cammino. Svegliava il sole, spronava gli oziosi, e l'uno all'altro

dava una voce, finché il villaggio si faceva tutto un fermento. Quante volte, sentendo quel segno, indugiava, ancora avvolto dal sonno, a pensare al dono del tempo, al tempo che andava inesorabile e svelto; al tempo promesso che tardava a venire, tempo in cui il messia doveva venire per fare del tempo una festa perenne, senza né pianti, né lamenti, né lutti (cf. *Is* 25,8; 35,10; *Ap* 21,4), senza più avere il giogo sul collo ed essere liberi nella terra di Dio. Ma erano pensieri come fumi notturni. Che ne sapeva lui di cose del genere! Era roba da scribi, da dottori e sapienti; lui sapeva solo di barche, di reti e di pesci. Lui conosceva solo tempeste, quelle del lago e quelle che la vita scaraventa addosso senza nessun preavviso. Il gallo cantava, una carezza alla donna che gli dormiva a fianco, e svelto sgusciava dall'uscio di casa, perché forse i compagni già erano a riva a rassettere le reti, a pulire la barca.

Il più delle volte il canto del gallo lo udiva dal mare, mentre tornava da una notte pescosa, e il sole nascente gli indicava il cortile di casa, dove i suoi affetti dormivano ancora. Quel canto, tornando a riva, era un saluto, un «bravo», un «evviva». Era la porta accogliente di casa. Era l'amico che l'amico saluta. Da quando quel maestro venuto da Nazaret lo aveva rubato alla casa e alla barca, l'unico suono a lui familiare, nel lungo vagare per borghi e contrade, era il canto del gallo che ogni mattino lo rimetteva in piedi, a seguire quel rabbi ovunque andasse. Poi, una sera, quello strano discorso del maestro a lui: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte» (Mt 26,34). rimase turbato a quelle parole, cui d'impeto di rimando si oppose. rinnegare Gesù non era neppure pensabile. per lui aveva lasciato ogni cosa, con lui condiviso ogni fatica. lo amava d'impulso, perché impulsivo era il suo cuore. per lui avrebbe dato ogni cosa, finanche la vita. Sì! persino la vita. ormai era suo, conquistato al suo regno fino al midollo. Se necessario lo avrebbe difeso. Se non fosse bastata la spada, gli avrebbe fatto scudo col corpo. Era robusto, la fatica del mare lo aveva temprato, ogni energia avrebbe gettato nella mischia. ma quelle strane parole sparirono in fretta dalla sua mente, come spazzate da un vento gagliardo. il precipitare degli eventi, in quella sera di pasqua, lo avevano confuso.

Una folla di armati, insieme a quel poco di buono di Giuda, si era avventata sul maestro. lui aveva provato a tirar fuori la spada, ma tutto ciò che era riuscito a fare era stato mozzare l'orecchio di un

servo qualunque. poi un grande trambusto, e lui come ombra tra i tronchi di ulivo, poi ombra radente i muri, ombra tremante gettata dal fuoco sul selciato del cortile di Caifa. «Anche questi era con lui» (Lc 22,56), disse una serva guardandolo con attenzione. ma egli negò: «non so cosa dici, non lo conosco questo Gesù, non so neppure chi sia. lasciatemi stare, cosa ho io da spartire con quel tale?». E mentre stava ancora parlando, si udì chiaro il canto di un gallo. «Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente» (Lc 22,61-62).

Quel pianto a dirotto è il canto di pasqua del figlio di Giona, di quel Simone cui il Cristo aveva dato il nome di Pietro. Quel pianto è il canto dell'amore labile e fragile. pianto che dice quanto sia difficile restare fedeli, è far toccare con mano quanto sia meglio non presumere mai. Quel pianto è rabbia, è dolore, è rammarico. È ferita che sanguina nel petto orgoglioso. È confessione sincera della propria disfatta. Quel pianto dice come sia quasi impossibile essere sempre all'altezza dell'amore sincero, quando esso ti chiede di essere fedele fino alla morte, e non a parole. È un canto sommesso eppur tanto sublime, un canto che sgorga di mezzo al petto e poi esce di getto a rigare le gote. in quel pianto è raccolto tutto il passato, il presente nefasto, la notte di adesso e il giorno successivo, illuminato dal sole, svegliato dal gallo. In quelle lacrime amare, il racconto del naufragio di una vita intera: ideali e speranze buttati a mare come zavorra inutile, e così salvare se stessi, e non ciò per cui si era salpati. lacrime amare per toccare con mano quanto sia facile rinnegare ogni promessa quando la fede metta con le spalle al muro e comprometta e metta a rischio.

Pietro è affranto, confuso, smarrito. l'angoscia lo assale, forse disperata: non c'è futuro, non c'è avvenire, tutto è finito. È impossibile risalire dal fondo. ma il canto del gallo non arresta la storia. Gesù si volta e su Pietro fissa lo sguardo. non è giudizio, e neppure condanna, è solo carezza. È uno sguardo d'amore; è compassione benevola e attenta; è comprensione profonda e sincera. Quanto sia debole la carne di ogni vivente lo sa bene il maestro, lo sa per esperienza. E il gallo canta per ricordare a Pietro quanto fedele sia l'amore di Dio. anche per noi ci sia la notte del gallo. Un gallo che canti a svegliar la coscienza, e ci obblighi a rientrare in noi stessi. Un gallo che cancelli

le nostre illusioni, che ci riporti al nostro reale. Il pianto nostro al suo canto si mischi, ciascuno a suo modo ad aspettare l'aurora: un sole che nuovo sorga nel cuore, dopo la notte coi suoi tradimenti. ma ancor più il canto del gallo ricorda a ciascuno quanto grande sia l'amore di Dio e come si estenda su buoni e cattivi, e come per tutti si annunci un giorno di grazia.

Le lacrime sue Simon Pietro presti a noi pure, per intonare il suo canto fatto di pianto. Bagnare di lacrime i fallimenti e le promesse scordate o infrante, gli ideali smarriti per strada, o messi al baratto per viltà o paura. E poi fare del pianto la nostra resistenza alla resa, perché Dio non dice mai «basta», né mette mai fine a una storia d'amore. lui ha già messo in conto i nostri misfatti, i tradimenti, la nostra pochezza, il nostro niente orgoglioso e saccente. «o Signore, non farci mancare il dono del pianto. Tu sai bene quanto il peccato, bagnato di lacrime, sia fonte di grazia da cui germoglia la vita». Canti il gallo sul desiderio di ognuno di ricominciare da capo a seguire il maestro. È l'ora del gallo: scocca il tempo della compassione divina. Sono un nulla, ho fallito, ho sbagliato! lui canta, e il suo canto mi annuncia che, non più perduto, sono già perdonato; che Dio è sempre più grande del mio peccato.

SABATO SANTO

Per chi durante il giorno desiderasse ritagliarsi qualche minuto di lettura e di riflessione:

CANTARE VITTORIA

«Voglio cantare al Signore perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza» (Es 15,1-2).

Quanto è strano questo giorno di sabato. Giorno zittito, inerte, svuotato. Giorno senza opere, né fatti, né eventi. Giorno di attesa. Giorno strano davvero. È dato comune nei quattro vangeli: del sabato nulla più che una parola. Sepolto Gesù, mentre «già splendevano le luci del sabato» (Lc 23,54), ci si trova d'un tratto al «primo giorno della settimana, al mattino presto» (Lc 24,1), e per dire del tempo trascorso, solo un fugace e laconico «passato il sabato» (Mc 16,1; cf. Mt 28,1). Un giorno intero e niente da dire! Il giorno che precede e quello che segue sono entrambi carichi di avvenimenti. Fatti importanti che hanno mutato la storia di molti. Fatti all'insegna di molte paure: paura della morte che ingoia la vita, paura della vita che annienta la morte. Tra i fatti tremendi del giorno funesto, il sesto giorno, segnato di sangue, e le strane notizie portate da donne all'alba del giorno che apre la settimana, il totale silenzio. Di quel giorno frammezzo non ci sono racconti; è un giorno saltato, un giorno oscuro, un giorno sul quale non c'è nulla da dire.

Eppure chi da lontano considera lo scandire del tempo della pasqua di Cristo qualcosa di più di questo giorno senza ricordi vorrebbe sapere. Cristo giace inerte dentro al sepolcro, ma la Chiesa nascente che dice, che fa? I parenti, gli amici, i discepoli, i suoi, dove sono? Cos'hanno nel cuore? Dal grido di Cristo che muore in croce, al suo saluto di pace in mezzo al cenacolo, è davvero possibile che nessuno ricordi pensieri, emozioni, progetti, domande? Eppure, chi crede vorrebbe sapere come si vive un giorno sospeso, un tempo che oscilla tra disperazione e speranza, un tempo deluso ma che resiste alla resa, un tempo che non sa se c'è possibile attesa. Chi si sforza di credere vorrebbe sapere con quali parole riempire un tempo che

le parole ha rubato, e non sa ancora se quello che porta nel cuore si chiami speranza, o solo illusione. Come si abita l'oscurità della fede, il giorno nel quale non splende una luce, o l'arido suolo senza semi o germogli? È mai possibile che chi ha vissuto per la prima volta questo tempo smarrito non senta il bisogno di raccontare qualcosa, di svelare i meandri, i contorti pensieri, di renderci accorti con la propria esperienza? Se la fede è una luce, perché non si accende a rischiarare la notte dal tramonto sul Cranio all'alba di pasqua? Per quanti credenti questo Sabato santo è il giorno più lungo della propria esistenza!

Interminabile tempo senza appigli o certezze; senza parole sensate da dire, e sempre tentati a fuggire, per poi scoprirsi sempre tentati a restare. Su tutto questo il vangelo cos'ha da dire? Com'è possibile che gli antichi racconti siano tutti risucchiati nel vortice oscuro di un buco nero senza ricordi? Se questo è il sabato sacro agli ebrei, forse da loro possiamo sapere se c'è un canto per questo giorno taciuto, oppure se bisogna tacere. Mentre la Chiesa nascente, il nuovo Israele, piange il proprio messia fallito, l'antico Israele celebra pasqua come memoria perenne. Ricorda l'amore di Dio, fedele per sempre; celebra vittorie antiche e le rende presenti. Si canta la pasqua e un tiranno annientato. Si canta la pasqua e una salvezza ottenuta. Si canta la pasqua, la libertà ritrovata. Si canta a Dio, potente in battaglia. Si canta a Dio, che dona vittoria. Si canta a Dio, che è forza e salvezza. Si canta a Dio, che getta nel mare i carri e i cavalli e i guerrieri del re dell'Egitto. Si canta alla destra di Dio, potente e sublime, che annienta il nemico e gli avversari abbatte. Si canta a Dio, che rende vani i progetti degli empi, che si fa gioco di ogni arrogante. Si canta a Dio, che compie prodigi, che interviene quando non è data più nessuna via di fuga. Si canta a Dio che guida al riscatto, che ribalta le sorti e muta la storia; che trae la vita anche dai meandri di morte (cf. *Es* 15,1-18). È canto che viene da oltre il mare, quel mare arrossato dal sangue dei nemici di Dio, che di un popolo inerte volevano fare bottino. A ogni pasqua quel canto approda, come portato dall'alta marea, alle sponde della terra promessa. È il canto di Maria, sorella di Aronne, che con cembali e danze sulla spiaggia del mare canta a Dio e al suo trionfo. Anche sulle sponde del mare dei Giunchi, all'orizzonte una libertà ancora lontana e alle spalle un esercito ostile che incombe rabbioso, ci fu

un tempo sospeso, di angoscia, di panico; un tempo del quale nessuno conosceva lo sbocco; un tempo percorso, dal tramonto all'alba, da un vento d'oriente che risospinse il mare. Si aprì improvvisa una strada inattesa, e un popolo intero cominciò a capire che Dio ha sempre in serbo grandi sorprese. Per l'antico Israele, il giorno di sabato riecheggia di canti che dicono vittoria. Ha vinto la bellezza, il Dio estasiato, e il sabato è santo a chi crea armonia. Ha vinto la vita su progetti di morte, e il sabato è santo a chi rispetta la vita. Ha vinto il riscatto sulle catene oppressive, e il sabato è santo a chi ai poveri dona salvezza. Ha vinto l'amore sull'infedeltà della sposa, e il sabato è santo allo sposo fedele. Ha vinto la grazia, il regalo inatteso, e il sabato è santo a chi dona alleanza. Ha vinto Colui che dà sapore alla vita, e mai lascia a nessuno l'amaro in bocca. Ha vinto Colui che rende santo il suo nome, dando sempre nuova speranza a chi si trova in un vicolo cieco. Ha vinto la luce, ha vinto la gioia. Questa è la promessa narrata ogni anno dall'antico Israele ai propri virgulti. Questo è il racconto che la Chiesa nascente, pur fra tante paure, ha voluto narrare? Sono queste le memorie che gli undici e gli altri cercavano di dirsi per alimentare la fede? Di certo qualcosa sarebbe accaduto. Dio è fedele alle sue promesse e non fa mancare le sue sorprese. Ma cosa, ma come, ma quando, ma dove? Questo è lasciato ai consigli di Dio. Eppure Gesù lo aveva annunciato: è necessario attendere la terza aurora. allora la sposa potrà riprendere il canto. Quel giorno sospeso, muto e silente, è denso di un canto nascosto e non detto, se non nelle fibre più fitte del cuore.

E il nuovo Israele pure ai suoi figli consegna le note di un'arcanata armonia, partitura segreta, difficile, complessa. È un insieme di segni quasi impossibile da decifrare, per chi non conosce l'alfabeto della speranza. Per questo è dato un giorno così strano, perché s'impari a decifrare la vita, a stare appesi al fragile filo di una fede che non cessa di fare domande, ma che nel deserto dello spazio e del tempo cammina sempre col canto nel cuore!

Sabato Santo

Questo è il giorno in cui si fa memoria della sepoltura del Signore Gesù e del mistero della sua discesa agli inferi per portare la salvezza anche alle generazioni passate.

La Chiesa è assorta in un silenzio adorante nell'attesa di poter celebrare, nella veglia pasquale, la vittoria di Cristo sulla morte.

Si può utilizzare questo giorno per preparare insieme il pranzo del giorno di pasqua, confezionare qualche piccolo regalo da scambiarsi reciprocamente. Sarebbe bene evitare ogni forma di chiasso prevenendosi l'un l'altro nel rispetto reciproco.

Venuta la sera, la famiglia si ritrova insieme. Siede in cerchio. In mezzo al cerchio una pianta e un ripiano su cui è deposto un cero spento, con attorno tanti lumini spenti, tanti quanti sono i membri della famiglia.

Il Capo famiglia spiega come si svolgerà il rito nei suoi vari momenti: il rito della Luce, la liturgia della Parola, la litania dei santi, la professione di fede, la preghiera del Padre nostro, e distribuisce tra i membri della famiglia i vari compiti.

Si prepari l'occorrente: il cero, i lumini, dei campanelli o in alternativa dei bicchieri con dei cucchiaini.

L'ambiente è in penombra.

I. RITO DELLA LUCE

Capo famiglia: È una notte speciale questa. È speciale perché i cristiani di tutto il mondo celebrano la pasqua di Gesù, cioè il suo passaggio dalla morte alla vita, dall'oscurità del sepolcro, all'alba radiosa del giorno della sua risurrezione.

È speciale per tutti noi perché quest'anno più che mai desideriamo poter partecipare alla sua vittoria e intravedere, oltre le tenebre di questo momento di paura e di morte, le luci di una nuova rinascita.

Per questo vegliamo in preghiera perché in noi abita la certezza che Dio è fedele alle sue promesse e, come ha ri-

chiamato il suo Figlio Gesù dalla morte alla vita, così farà risplendere per noi l'alba di un giorno nuovo.

Accendendo il cero e deponendolo sul ripiano posto in mezzo al cerchio dice:

O Padre, il tuo Figlio Gesù, splendore della tua gloria, è la luce del mondo, luce che illumina ogni uomo, luce che rischiarà le tenebre e vince l'oscurità della notte; luce che anticipa la nascita di un mondo nuovo; luce che infonde speranza; luce che scalda i cuori.

A Lui la lode e la gloria nei secoli. Amen

Tutti: Gloria al Signore perchè ci vuole bene, non ci abbandona nell'ora della prova e in Gesù ci libera da ogni male.

Capo famiglia: Nonostante il momento difficile che stiamo attraversando, questa notte il coro festoso degli angeli ci invita ad unirvi alla sua lode per celebrare il trionfo del Signore Risorto. Nella sua passione egli ci ha liberati dalla colpa antica e ci ha resi figli della luce; ha spezzato le catene del male per fare di noi un popolo libero. Per la grazia di questa santa pasqua muterà le nostre lacrime in luminosi sorrisi, i nostri lamenti in canti di gioia.

Tutti: Quanto è grande il Tuo amore per noi Dio della consolazione e della pace.

Capo famiglia: In questa notte o Signore piega la durezza dei cuori, dissipa l'odio, concedi la concordia e la pace. Dona sapienza a coloro che ci governano; sostieni la generosità di coloro che si impegnano per il bene comune; santifica i nostri sacerdoti; rendi testimoni di speranza e ministri di misericordia il papa e tutti i vescovi; difendi i poveri, i profughi, i migranti e tutti i bisognosi; consola tutti gli afflitti e custodisci la nostra madre terra.

Tutti: Mostraci Signore la tua misericordia e noi saremo salvi

Capo famiglia: La luce di questo cero ci ricordi l'impegno del nostro battesimo: essere luce per il mondo con l'autenticità della nostra fede, il coraggio della nostra speranza, la generosità della nostra carità.

Questa luce dissipi l'oscurità che opprime il nostro cuore, vinca ogni nostra paura, illumini il nostro cammino, infonda in noi il coraggio, rinsaldi in noi la certezza che l'amore e l'unità ci aiuteranno a superare ogni prova.

Tutti: Lode a te o Cristo, speranza di chi confida in te

2. IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Capo famiglia: Prepariamo le nostre orecchie e soprattutto il nostro cuore ad ascoltare ciò che Dio vuole dirci in questa notte santa. Meditare le meraviglie che Dio ha compiuto nel passato, rinsalderà la nostra certa speranza che anche oggi non farà mancare per noi i suoi prodigi e porterà a compimento l'opera della salvezza.

1 Lettore: *Come Dio all'inizio dei tempi, ha creato il cielo e la terra, così ora per noi darà vita a cieli nuovi e terra nuova.*

Dal libro della Genesi (Gn 1, 1-2,2)

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Se si vuole si può cantare il ritornello: Laudato sii o mii Signore

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Se si vuole si può cantare il ritornello: Laudato sii o mii Signore

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Se si vuole si può cantare il ritornello: Laudato sii o mii Signore

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Se si vuole si può cantare il ritornello: Laudato sii o mii Signore

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro

specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Se si vuole si può cantare il ritornello: Laudato sii o mii Signore

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Se si vuole si può cantare il ritornello: Laudato sii o mii Signore

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Se si vuole si può cantare il ritornello: Laudato sii o mii Signore

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.

Parola di Dio.

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Salmo responsoriale dal Salmo 32

R. Dell'amore del Signore è piena la terra.

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto:
dell'amore del Signore è piena la terra. R.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi. R.

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini. R.

L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo. R.

2 Lettore: *Come Dio un tempo liberò il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto, così oggi Egli si mostrerà grande in mezzo a noi, manifesterà la sua potenza e ci libererà da ogni male*

Dal libro dell'Esodo (14, 15-15,1)

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli

Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro.

Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta.

Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.

Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

Salmo responsoriale (Es 15,1-2;3-4.6.17)

R. Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria

«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare. **R.**

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! **R.**

Il Signore è un guerriero,
Signore è il suo nome.
I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. **R.**

Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.
La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore, annienta il nemico. **R.**

Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.
Il Signore regni in eterno e per sempre!». **R.**

3 Lettore: *Come annunciato dal profeta Ezechiele, il Signore metterà dentro di noi un spirito nuovo, ci darà un cuore di carne, così da renderci capaci di costruire un mondo nuovo dove regni l'amore, la giustizia, la concordia, l'unità e la pace.*

Dal libro del profeta Ezechiele (36, 16-28)

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni.

Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: "Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese". Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. Perciò annuncia alla casa d'Israele: "Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio"».

Parola di Dio.

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Salmo responsoriale (Dal Salmo 41-42)**R. Ha sete di te Signore l'anima mia**

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio? R.

Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. R.

Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora. R.

Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio. R.

Si accendono le luci della stanza.

Se si hanno dei campanelli si può chiedere ai più piccoli di suonarli durante la recita del Gloria. Se non ci sono i campanelli si possono usare dei bicchieri da percuotere con dei cucchiaini.

Tutti: Gloria a Dio nell'alto dei cieli pace in terra agli uomini che
Dio ama

Letto: Signore Dio, Padre della Gloria

Tutti: Ti benediciamo

Letto: Signore Gesù che siedi alla destra del Padre

Tutti: Ti glorifichiamo

Letto: Spirito d'Amore sorgente di unità

Tutti: Ti rendiamo grazie

Tutti: Gloria a Dio nell'alto dei cieli pace in terra agli uomini che
Dio ama

4 Lettore: *Ascoltiamo ora il racconto della risurrezione dal vangelo secondo Matteo*

Se possibile si canta, altrimenti si recita tutti insieme

Alleluia, Alleluia, Alleluia

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». R.

Alleluia, Alleluia, Alleluia!

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore. R.

Alleluia, Alleluia, Alleluia!

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. R.

Alleluia, Alleluia, Alleluia!

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 28,1-10)

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cer-

cate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Parola del Signore.

Tutti: Lode a te o Cristo

3. LITANIE DEI SANTI

Dal cero acceso all’inizio della celebrazione, ciascuno accende il proprio lumino, tenendolo in mano tutti pregano insieme.

Capo famiglia: Nei momenti di difficoltà abbiamo bisogno di non sentirci soli, di avere accanto amici e compagni. Per questo invochiamo la presenza dei nostri fratelli che ci hanno preceduto nel segno della fede e ora sono cittadini del cielo da dove intercedono per noi e per il mondo intero.

Signore, abbi pietà

Signore, abbi pietà

Cristo, abbi pietà

Cristo, abbi pietà

Signore, abbi pietà

Signore, abbi pietà

Cristo, ascoltaci

Cristo, ascoltaci

Cristo, esaudiscici
Cristo, esaudiscici
Padre, fonte della vita
Abbi pietà di noi
Figlio, Parola fatta carne
Abbi pietà di noi
Spirito santo, potenza dell'amore
Abbi pietà di noi
Unico Dio tre volte santo
Abbi pietà di noi
Angeli Ministri e messaggeri della gloria
Pregate per noi
Gabriele, angelo degli annunci Divini
prega per noi
Raffaele, angelo del Dio che guarisce
prega per noi
Michele, angelo del Dio che lotta per noi
prega per noi
Abramo, nostro padre nella fede
prega per noi
Sara, feconda nel sorriso di Dio
prega per noi
Mosè, amico di Dio
prega per noi
Elia, fedele servo della parola profetica
prega per noi
Voi tutti profeti annunciatori del Messia
pregate per noi
Giovanni Battista, amico dello Sposo
prega per noi
Maria Vergine e Madre del Signore
prega per noi
Giuseppe, custode della Vergine
prega per noi
Pietro, roccia della Chiesa di Cristo

prega per noi

Giovanni, discepolo amato del Signore

prega per noi!

Paolo, libero prigioniero dell'amore di Cristo

prega per noi!

Maria Maddalena, chiamata per nome dal Risorto

prega per noi!

Voi donne che avete seguito Gesù fino alla morte

pregate per noi

Santi apostoli che avete udito, visto e toccato il Verbo della Vita

pregate per noi

Santi evangelisti che avete conservato e diffuso l'Evangelo

pregate per noi

Stefano, primo martire per Cristo

prega per noi

Ignazio, frumento di Cristo, macinato e fatto pane

prega per noi

Lorenzo, diacono perfetto nel martirio

prega per noi

Atanasio, difensore della nostra fede

prega per noi

Basilio, grande padre della Chiesa

prega per noi

Giovanni, bocca prestata al vangelo

prega per noi

Agostino, cantore della sete di Dio

prega per noi

Gerolamo, folle d'amore per le sacre Scritture

prega per noi

Ambrogio, difensore dei poveri e dei deboli

prega per noi

Antonio, nomade di Dio nel cuore del deserto

prega per noi

Benedetto, padre dell'umano e del divino servizio

prega per noi

*Francesco, povero di Cristo in perfetta letizia
 prega per noi*
*Domenico, fiamma d'amore che proclama Cristo
 prega per noi*
*Caterina, donna infuoca d'amore per Cristo
 prega per noi*
*Francesco Saverio, portatore del vangelo ai confini della terra
 prega per noi*
*Teresina, missionaria nel cuore della chiesa
 prega per noi*
*Papa Giovanni, profeta per la Chiesa e per il mondo
 prega per noi*
*Barbara patrona della nostra Chiesa
 prega per noi*
*Anatolia vergine coronata col martirio
 prega per noi*
*Filippa Mareri povera al servizio dei fratelli
 prega per noi*
*Felice da Cantalice testimone della gioia
 prega per noi*
*Giuseppe da Leonessa vangelo fatto carne
 prega per noi*
*Madri sante che avete generato figli per il Signore
 pregate per noi*
*Padri santi che avete conservato la fede fino alla fine
 pregate per noi*
*Piccoli e poveri che avete sperato solo nel Signore
 pregate per noi*
*Voi tutti santi delle Chiese di Dio
 pregate per noi*
*Voi tutti giusti della terra
 pregate per noi*
*Mostraci la tua misericordia
 perdonaci, o Signore*
*Mostraci la tua misericordia
 esaudiscici, o Signore*

Da ogni male
 liberaci, o Signore
 da ogni peccato
 liberaci, o Signore
 dalla morte eterna
 liberaci, o Signore
 Dall'orgoglio, dall'ipocrisia, dallo spirito di divisione
 liberaci, o Signore
 Dalle tentazioni di dominio, dallo spirito di possesso
 liberaci, o Signore
 Dall'incapacità di perdonare
 liberaci, o Signore
 Per il mistero della tua santa incarnazione
 liberaci, o Signore
 Per il mistero della tua morte e resurrezione
 liberaci, o Signore
 Per il mistero della tua misericordiosa venuta
 liberaci, o Signore
 Noi siamo peccatori
 ti preghiamo, ascoltaci
 Per tutte Chiese e la loro unità nell'amore
 ti preghiamo, ascoltaci
 Per coloro che presiedono le Chiese e le comunità nell'amore
 ti preghiamo, ascoltaci
 Perché ti degni di concedere la pace e la concordia a tutti i popoli
 ti preghiamo, ascoltaci
 Perché ti degni di mandare operai nella tua messe
 ti preghiamo, ascoltaci
 Perché ti degni di guardare con amore a questa nostra famiglia
 ti preghiamo, ascoltaci
 Perché ti degni di mantenerci nella fede, nella speranza e nell'amore
 ti preghiamo, ascoltaci
 Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo
 abbi pietà di noi!
 Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo
 abbi pietà di noi!
 Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo
 abbi pietà di noi!

4. PROFESSIONE DI FEDE

Capo famiglia: Professiamo la nostra fede

Tutti: CREDO in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

CREDO in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre

CREDO nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna.

Amen, Alleluia

Ciascuno depone il proprio lumino accanto al cero posto nel mezzo.

5. PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

Tutti si prendono per mano e alzano le braccia al cielo

Capo famiglia: Recitiamo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato chiedendo al Padre di non abbandonarci in questo momento di prova e di liberarci da ogni male:

Tutti: Padre nostro ...

Capo famiglia: Accogli o Padre la nostra fiduciosa preghiera, e come hai liberato dall'ombra della morte il tuo Figlio, liberaci dalle catene del peccato, dissolvi le tenebre che ci avvolgono, fa che confidiamo sempre in te, soprattutto quando le speranze umane sembrano inconsistenti e fallaci. Dacci forza ed energia nuova, dacci sapienza creativa, dacci l'intelligenza del cuore, perché superata questa calamità che ci affligge, possiamo essere capaci di edificare un mondo nuovo, diverso, con nuovi ideali, nuove priorità, per riscoprirci umani e

umanizzare ogni nostra attività. Nulla ormai potrà più essere come prima. Che la nostra famiglia possa contribuire al nascere di questa nuova umanità.

Con te nulla sarà impossibile.

Tutti: Con te Signore faremo cose grandi. A te la lode e la Gloria nei secoli dei secoli. Amen, alleluia, alleluia.

Tutti si abbracciano e si scambiano gli auguri pasquali.

Terminata la preghiera si possono mettere i lumini accesi sui davanzali delle finestre di casa.

Domenica di Resurrezione

È il giorno in cui celebriamo gioiosi la vittoria del Signore sulla morte e accogliamo con fede la sorprendente potenza di Dio che si manifesta nella gloriosa resurrezione di Gesù. Egli è il primo dei risorti e chiama alla vita che non conosce tramonto tutti coloro che credono in lui. Risorti anche noi insieme a Gesù, cerchiamo di vivere una esistenza nuova. Con lo sguardo rivolto al cielo, lavoriamo per l'edificazione del Regno affinché tutti possano aver parte alla gloria della risurrezione.

Prima di pranzo, con largo anticipo, la famiglia si ritrova attorno alla mensa apparecchiata per il pranzo festivo. Al centro brilla il cero acceso la sera precedente. Una ciottola è colma d'acqua. Una bottiglia di vino speciale è già stata stappata e un po' di vino è già stato versato nei bicchieri della festa.

Prima di iniziare il capo famiglia spiega il rito nelle sue varie parti: il rendimento di grazie, la memoria della risurrezione, la memoria del battesimo, la mensa festiva.

I. RENDIMENTO DI GRAZIE

Capo famiglia: In te gioisce Signore il nostro cuore

Tutti: Alleluia, alleluia

Tu ci ricolmi di grazia e di bontà

Tutti: Alleluia, alleluia

Tu hai fatto sorgere per noi questo giorno nuovo

Tutti: Alleluia, alleluia

Questo è il giorno che ha fatto il Signore per noi

Tutti: Alleluia, alleluia

Ralleghiamoci ed esultiamo

Tutti: Alleluia, alleluia

2. MEMORIA DELLA RISURREZIONE

Capo famiglia

A Cristo Gesù nostra pasqua, si innalzi la nostra lode

Tutti: Amen, Alleluia

È Lui l'Agnello che ha redento il suo gregge

Tutti: Amen, Alleluia

È Lui l'innocente che ha riconciliato col Padre noi peccatori

Tutti: Amen, Alleluia

La morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello

Tutti: Amen, Alleluia

Il Signore della vita era morto, ma ora è vivo e trionfa

Tutti: Amen, Alleluia

1 lettore: Raccontaci o Maria, che cosa hai visto per via?

2 lettore: Ho visto la tomba del Cristo vivente, ho visto la gloria del Cristo risorto, ho visto gli angeli, il sudario, le vesti, Cristo in cui ho riposto la mia speranza è risorto.

Capo famiglia: Sì, Cristo è davvero risorto e ci conduce con lui alla gloria.

Tutti: Alleluia, alleluia

3. MEMORIA DEL BATTESIMO

Capo famiglia: Nel giorno del nostro battesimo, abbiamo partecipato alla pasqua di Gesù, con lui morti al peccato, abbiamo sepolto l'uomo vecchio, con lui in noi è nato l'uomo nuovo splendente di grazia. Quel giorno è stata seminata in noi la speranza che non delude ed è sgorgata nei nostri cuori una sorgente di vita che zampilla senza interruzione.

Il capo famiglia intinge il pollice nella ciotola colma d'acqua e traccia col pollice un segno di croce sulla fronte di ciascun membro della famiglia.

Facendo su ciascuno questo segno dice:

Rallegrati ... (*pronuncia il nome di chi ha di fronte*) perché Dio nostro Padre ti ha annoverato tra i suoi figli e ti ha colmato il cuore della dolcezza del suo Spirito.

Colui che viene benedetto risponde

Io gioisco pienamente nel Signore e gli chiedo la grazia di essergli sempre fedele.

4. LA MENSA FESTIVA MEMORIA DELLA PASQUA E ANTICIPAZIONE DEL BANCHETTO ETERNO

Capo famiglia: Non potendo oggi partecipare alla celebrazione eucaristica memoriale della pasqua di Gesù e pasqua della settimana, chiediamo al Signore che questa mensa domestica rafforzi i nostri legami di affetto tra noi, ed accresca il desiderio della nostra piena comunione con Lui adesso e nell'eternità. Chiediamo perdono al Signore, e riconciliamoci l'un l'altro per essere degni di gustare i doni che, nel suo amore, il Signore ci dona, in questa mensa.

Tutti: Perdona Signore le nostre colpe, non deludere la nostra speranza.

Tutti si abbracciano reciprocamente e si chiedono scusa vicendevolmente.

Il capofamiglia offre a tutti un bicchiere di vino e dice:

Capo famiglia: Oggi non c'è spazio per la tristezza: il vino allieta il cuore dell'uomo, per questo brindiamo alla vita che sgorga dal fianco squarciato di Cristo Gesù crocifisso e Risorto.

Il Dio della gloria ci custodisca e ci protegga oggi e sempre nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Tutti bevono un sorso di vino e con un applauso siedono a mensa prendendo cibo in letizia e semplicità di cuore.

DOMENICA DI PASQUA

Per chi durante il giorno volesse ritagliarsi qualche minuto di lettura e di riflessione

Il canto è la vita

«Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi» (Ap 12,10-12a).

Che ci sia un canto non lo dicono i testi. Non c'è canto in questa aurora. Il mattino di pasqua, che cambia la storia, è muto e silente. Non cantano gli uomini, non cantano gli angeli.

Solo la terra rumoreggia con forza. Trema, si scuote e spalanca il sepolcro. Un angelo siede sulla pietra tombale. È vestito di bianco, ha l'aspetto di folgore. «non è qui, è risorto, vi precede in Galilea» (cf. Mt 28,6-7). Poche parole senza foga né enfasi. Come se fosse del tutto normale! Le donne, sorprese, sconvolte, stupite, corrono in fretta a dare l'annuncio. Gesù in persona si fa loro incontro e offre il saluto di pace. Poi insiste: «dite ai miei che mi vedranno in Galilea». È tutto qui il racconto di pasqua, all'alba del giorno che segue il sabato, nel giardino dove il Nazareno era stato sepolto. Poi la scena si sposta «sul monte che Gesù aveva loro indicato» (Mt 28,16). «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Non c'è canto prescritto nel giorno di pasqua, eppure di canti si riempiono le chiese. Canta la Chiesa l'alleluia possente, come invito incessante a lodare Dio, che ha fatto prodigi, che ha reso possibile ciò che nessuno neppure pensava. la Chiesa tutta, la fede, fa ruotare estasiata attorno all'unico evento veramente incredibile: il maledetto, reietto, ucciso è colui che ha vinto la morte; altro nome non c'è che porti salvezza. In cielo, in terra e pur sotto la terra a lui si prostra l'intero creato. Il

fallito, l'escluso, colui sul quale chi in apparenza guida la storia aveva messo una pietra sopra, ha fatto esplodere ogni sepolcro. Canta la Chiesa l'alleluia sonora, e permette a Dio di sorprenderci ancora, lasciando che il Figlio, il Vivente, vaghi senza catene, e sia ovunque lo conduca l'amore, neppur prigioniero dei ministri del sacro. L'alleluia pasquale ai quattro venti proclama che sono buoni i progetti di Dio, e affidarsi a questi è più saggio consiglio che andar dietro a diplomazie di Chiesa. Canta la Chiesa i giochi sconvolti degli uomini furbi che si credono potenti, tanto potenti da credere possibile che anche Dio si pieghi ai loro intenti. Canta la Chiesa la sovversiva energia dell'evento di pasqua e, almeno nel cuore, porta speranza che ogni giorno la pasqua si avveri, non lasciando mai nulla al suo posto.

Da questa pasquale energia la Chiesa stessa si lasci condurre per vie inedite, neppure messe in conto. Canta il credente, ma non con la voce; è con la vita che lui deve cantare. Canto di pasqua è la vita credente: parole, gesti, pensieri, progetti, logiche nuove di menti risorte, afflatti amorosi di cuori rinati. Canta il credente quando cerca le cose dell'alto (cf. *Col* 3,1-4), quando toglie dal cuore il lievito vecchio (cf. *1Cor* 5,6-8), quando esce dal proprio sepolcro e spezza antiche catene. Quando a Dio permette di trarlo fuori dal buio, dai meandri contorti della psiche e del cuore, dove più spesso si è seppellito da vivo. Canti il credente il comando di Dio che lo obbliga a partire, ad andare lontano, a prendere il largo e sognare in grande, a cogliere le sfide cui la vita costringe.

Canta il credente l'alleluia pasquale, se il canto lo intona pur quando ha la morte nel cuore, e nessuna certezza e mille domande che sgomitano dentro. Pur in mezzo al deserto cammina cantando, certo solo che Dio a suo modo è fedele, e a «questo suo modo» si affida, e gemendo e sperando attende che il sabato passi. Vivere il Verbo, dargli di nuovo carne e storia, questo è il canto credente che incanta tutte le genti. Vivere l'amore e dare la pace; le braccia tenere aperte a forma di croce, come un abbraccio all'intero universo. Questo è annuncio convincente e sincero.

Diffondere gioia, i volti radiosi, saper perdonare perché perdonati: questa è la pasqua che canta nel cuore. Quelli che cantano solo di gola sono afoni dentro, perché nel cuore non c'è partitura. Canto del tutto speciale è quello che intonano i nostri profeti. Canti che

annunciano future vittorie, canti che spronano a nuove conquiste, che invogliano a lasciare il già detto e il già fatto per mettere piede in terre vergini e nuove, e lasciarsi condurre anche là dove non si vuole (cf. Gv 21,18). La profezia è memoria di Chiesa, ma è forza che chiama al futuro. La profezia ha radici ben salde, ma tende ai frutti per non essere sterile. La profezia è canto che scuote, che impedisce l'inerzia e mette sempre la Chiesa a danzare con Dio, col ritmo dato da lui, e da lui si lascia portare. I profeti a volte hanno un canto un po' rude, che stride con la musica cui siamo avvezzi. Eppure anche quello è necessario ascoltare, perché il tempo donato alla Chiesa non è certo come un concerto serale.

la Chiesa non temi il contrappunto di tanti profeti: anche questo è quasi dovuto, perché la sinfonia sia del tutto al completo, armoniosa, solenne, andante con brio, a volte persino in fuga. Senza i profeti sono mute le chiese. E dunque che parlino pure, senza essere uccisi. Ma il canto più vero, più sublime e fecondo, è la presenza di Cristo che continua nel tempo: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20b). La presenza di Cristo in mezzo ai suoi è il canto di Dio che accompagna la storia, canto che si mischia al lamento dell'uomo, canto frammisto al grido di chi invoca riscatto, canto che incoraggia chi lotta e chi muore, canto che sprona a nuove vittorie. La sua presenza, spesso nascosta, è discreta, è cortese. Dio, il potente, non s'impone, è proposta, ma la forza che dona permette, a chi crede, di mettersi a rischio, di giocare la vita in una gioia profonda. Cristo è vicino. Non cammina per noi, ma ci cammina a fianco, spesso precede ad aprire la via. Solo quando qualcuno si perde allora lo cerca, lo trova, se lo mette in spalla e poi riprende il cammino portandolo in salvo. Certo è strano il suo modo di esser tra noi. Il più delle volte ci pare di essere soli, di parlare al vuoto: illusi, delusi, gettati nel nulla. Eppure quando già ci sembra di essere avvolti nell'ombra di morte, il Dio-con-noi, sempre vivente, fa sì che ogni aurora sia alba di pasqua.

